

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il voto in Argentina

RENATO SANDRI

Anche d'analisi disaggregata del risultato complessivo delle elezioni in Argentina, non emerge alcun dato positivo per il processo di consolidamento della nascente democrazia. Nella capitale, al 23% dei peronisti fa riscontro il 18% del Cds di J. Alsogaray, il partito propugnatore del liberismo economico incondizionato e dell'autoritarismo politico sintomo della ripolarizzazione a destra dei ceti medi urbani. Nella provincia di Buenos Aires - la capitale e il suo hinterland di operai e di poveri - l'ascesa peronista dal 38 al 46% ha corrisposto alla caduta del Partito intransigente, formazione di sinistra franata dal 10% toccato nelle precedenti elezioni all'attuale 2%. Continua il declino verso lo zero dei gruppi della sinistra socialista e in esso ha spiccato amaro il 4,4% del Pca.

L'esito complessivo delle urne è stato un fulmine a ciel sereno, soltanto per gli osservatori distratti o per quanti, dall'Europa continuano ad allambiccare, tra monografie e tavole rotonde, il modello di transizione democratica in America latina. La più alta gerarchia ecclesiastica che in Argentina aveva tacito o acconsentito ai misfatti del militare e che poi si era rifiutata di pronunciarsi sulla necessità di puniri (« solo Dio può giudicare » aveva sentenziato il cardinale primato) per due anni ha volto la sua forza a paralizzare il disegno governativo di ammodernamento laico della vita civile, con la legalizzazione del divorzio e della interruzione di gravidanza. L'ammunimento militare della scorsa Pasqua, composto a malapena dal presidente Alfonsín gli aveva indicato i mutamenti regressivi in atto. L'arrestamento delle istituzioni dinanzi alla ritornante arroganza della casta militare, certamente ha seminato scoramento e incertezze ulteriori.

Ma le ragioni essenziali del voto del 6 settembre stanno nell'inflazione che ha ripreso a galoppare febbrilmente, nella disoccupazione crescente, nel fallimento in una parola del tentativo di stabilizzazione e ricostruzione economica tentato da Alfonsín con il varo del programma Austral.

Così ha prevalso il peronismo ripiegamento nei miti dell'età dell'oro del dopoguerra, ma assieme canalizzazione e moltiplicazione demagogica del malcontento della protesta popolare. Qui si è misurato tutto il peso dell'assenza di una sinistra operaia capace, anche embrionalmente, di orientare l'opposizione sociale, nella consapevolezza dello sforzo nazionale da compiere per superare la devastazione del passato e i vincoli del presente. Certamente, il peronismo è mutato (Antonio Cafiero eletto governatore della provincia di Buenos Aires ha innalzato bandiere nuove e credibili) ma permane l'ambiguità nefasta che ne contraddistingue nascita e ascesa. È già in atto nel suo seno il ritorno in forza del gruppo fascistoide che negli anni della «guerra sporca» operò attorno al leader del partito il sordido Erminio Iglesias, tenutario di bische clandestine e di bordelli, poi deputato.

Ogni previsione è ora gratuita. Può essere che negoziato e compromesso tra le due forze maggiori salvino almeno il profilo minimo della convivenza democratica. Ma profondi sono i collegamenti del peronismo con l'oligarchia possidente e spoliatrice, col clero reazionario, con la casta militare. Gli spazi del disegno rinnovatore sostenuto da Raúl Alfonsín con sagace coraggio prevalentemente in solitudine, si sono fatti esilissimi. E il debito estero dell'Argentina, anche se in parte rinegoziato, continua a lievitare, ormai oltre i cinquanta miliardi di dollari.

Se inutile la profezia, mette invece conto considerare il risultato elettorale come un altro segno della crisi che grava sul intero continente, «unificato» dai 400 miliardi di dollari del suo debito estero. Retrosistamente a quella cifra, tanto enorme da apparire un'astrazione, vi sono l'intreccio tra sottosviluppo e crisi della disfora, la dipendenza, squilibri e ingiustizie inenarrabili, in espansione. Si guardi al Perù, ai tentativi disperati del presidente Garcia di arrestare la disgregazione in atto. O ad ogni altro angolo del continente. E dinanzi al fallimento del programma economico di Alfonsín, occorre pure chiedersi quanto vi abbia concorso lo sbarramento protezionista praticato anche dalla Cee nei confronti delle esportazioni argentine. Sarebbe stupido stabilire una meccanica correlazione di causa/effetto, ma l'interdipendenza non è escogitazione della letteratura economica.

Non bastano gli auspici e gli impegni alla solidarietà democratica, finché le gigantesche questioni delle relazioni finanziarie o commerciali col Terzo mondo rimangono inchiodate alle assemblee dei funzionari dell'ordine costituito. Ogni avvio di soluzione loro - essenziale perché si affermi, nello sviluppo, il valore universale della democrazia - significa messa in discussione delle strutture della produzione degli scambi dei consumi nelle aree industrializzate come la Cee. La cultura e l'elaborazione, l'azione di tutte le forze democratiche, sindacali e politiche non possono continuare a prescindere.

**A Santiago 14 anni dopo il golpe
La ferocia del regime del generale Pinochet
e le contraddizioni della realtà politica e sociale**

I due volti del Cile

SANTIAGO Pinochet e forse perché l'opposizione è divisa. Questo lapidario giudizio è del cardinale Raúl Silva Henríquez, già arcivescovo di Santiago pensionato dal Papa, appena varcata la soglia dei 75 anni indicati da Paolo VI quale possibile termine per i vescovi a lasciare la conduzione delle loro diocesi. Henríquez è forse l'unica personalità che potrebbe oggi rappresentare l'unità del popolo cileno nella fase di transizione dal regime dittatoriale alla democrazia. Ma è difficile prevedere come prossima questa fase nella contraddittoria realtà politica e sociale del Cile tutto è possibile.

Siamo di fronte ad una spietata e feroce dittatura che pratica la tortura sui prigionieri politici, che dispone di una delle più agguerrite polizie segrete, la famigerata Cni (Central nacional de investigación). Quando vien fermato dagli uomini in borghese della Cni, comandati dal generale Gordon - raccontano i clienti - puoi sparire, come è accaduto in questi anni per alcune migliaia di «desaparecidos», oppure essere ritrovato spozzato, come è successo al figlio della deputata comunista Mariana Manuenda, un giovane padre di tre bambini impiegato nel lavoro di solidarietà nella vicaria (l'organizzazione cattolica che assiste i perseguitati dal regime).

Già per le strade di Santiago pianotano giorno e notte da uomini armati, si avverte fisicamente il clima repressivo di questo stato di polizia, comandato da Pinochet e dai quattro generali (comandanti dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei carabinieri) che formano la Giunta militare che ha le funzioni del potere legislativo. Ciò non impedisce di assistere a fatti di fronte ai quali sorge spontanea la domanda: ma che razza di dittatura è mai questa?

Per esempio. Ti può capitare di essere invitato, con un elegante biglietto azzurro a stampa, a partecipare ad un ricevimento al circolo dei giornalisti se non il giorno e l'ora dell'incontro. Giunto sul posto scopri che si tratta della festa del giornale «El Siglo del Partido comunista cileno», che viene pubblicato clandestinamente e clandestinamente distribuito.

L'ultima sera della seconda Assemblea Parlamentare internazionale per la Democrazia in Cile svoltasi a Santiago, alla quale ho partecipato con una delegazione del Parlamento europeo, nello spazio di tre ore ho vissuto momenti singolarmente diversi. All'uscita dell'hotel Tupahue dove si sono svolti i lavori, la polizia è schierata in forze: deve arrestare un deputato socialista che è rientrato clandestinamente in Cile dopo anni di esilio. Non c'è resistenza, si tratta di una pacifica consegna, l'ex parlamentare cileno viene accompagnato da un gruppo di colleghi stranieri a una delle camionate del carabinieri che presidiano il palazzo. Attorno ci sono sei e duecento persone che gridano slogan inneggianti alla libertà. Improvvisamente alcuni uomini armati di pistole lanciarazzi sparano candelotti lacrimogeni sulla folla ad altezza di uomo. È facile immaginare le scene di panico. Un anziano deputato uruguayano colpito ad una gamba crolla a terra tra i fumi delle bombe è difficile recuperare un'autoportato all'ospedale. Dove giunge in precarie condizioni per una sopravvenuta crisi cardiaca.

Festa popolare nella sede del sindacato

Mezz'ora dopo in un comune della banlieue di Santiago si apre una festa popolare nella sede del sindacato ufficialmente riconosciuto. Sotto un grande capannone attrezzato per manifestazioni di massa con tanto di palco gradinate laterali e poltroncine sul palcoscenico ci sono almeno duecento giovani vocianti. Sorpresa si festeggia il 55° anniversario della nascita della gioventù comunista cilena.

Lestate 87 ha fatto segnare turisticamente parlando un salto di qualità. Non perché nello smisurato acquario balneare si siano contati più uomini e cose del solito, ma perché elzeviri e bla bla da ombrellone con insolito unanimità hanno deciso che non è bello né giusto, né decoroso ammassarsi come pecore matte sul limitare del mare nostrum. Hanno deciso che siamo in troppi e quei troppi spesso anche brutti e quasi brutti spesso anche inclivili chiososi inquisitori. Assessori e sindaci hanno espresso incredulo sdegno per le invasioni scostumate di torme giovanili che anziché estasiarsi di fronte a cuspidi e capiteili si ingozzano di gelati e coca cola imbrattando gli augusti gradini sui quali pogliano le loro inconsapevoli natiche. Luca Goldoni per vendicarsi dell'ingorgo nel quale è rimasto incastrato salendo (il giorno di Ferragosto) a Cortina dalla pagina del *Corriere* ha distr

l'11 settembre del 1973 veniva assassinato il legittimo presidente della Repubblica cilena, Salvador Allende. Che cosa è cambiato durante questi 14 anni di feroce dittatura di Pinochet? Qual è lo stato delle principali forze d'opposizione? E l'atteggiamento della Chiesa, divisa tra posizioni radicali e atteggiamenti filogovernativi? Da Santiago Diego Novelli, che ha partecipato con una delegazione del Parlamento europeo alla seconda assemblea internazionale per la democrazia in Cile, ci racconta la complessa e contraddittoria realtà politica e sociale del paese.

DIEGO NOVELLI



Pinochet passa in rivista le truppe nella scuola militare di Santiago

Bandiere rosse strisciano con slogan inneggianti alla libertà e alla democrazia e simboli con falce e martello non si contano. Per tre ore discorsi, canti, letture di poesie di Pablo Neruda e di altri poeti cileni grida scandite dai giovani contro Pinochet e la sua dittatura.

Alle 11 di sera, nel buio della notte, sbucano scaricati da numerosi camion centinaia di uomini in divisa, armati fino ai denti, che bloccano tutta la zona una scena già vista ai tempi dell'ultima guerra quando i nazifascisti rastrellavano i nostri quartieri. Dopo una lunga trattativa il capannone viene lentamente sgomberato senza alcuna violenza e i presenti sono identificati e due ore dopo tutti a dormire.

L'episodio più clamoroso di questi giorni rimane però la improvvisa comparsa di Louis Guastavino alla seduta inaugurale dell'Assemblea dei parlamentari di tutto il mondo. Guastavino è uno dei più prestigiosi dirigenti del Partito comunista cileno da 14 anni è costretto all'esilio poiché sulla sua testa pendono alcuni mandati di cattura per l'attività politica svolta prima del golpe e considerata dal regime militare di carattere sovversivo.

Tutta la zona attorno all'albergo Tupahue è presidiata. L'ex deputato comunista accompagnato da alcuni amici parlamentari stranieri, entra nell'hotel dove al terzo piano ha luogo la conferenza sono le 10,30 del mattino. Due ore dopo appare improvvisamente nella sala. Si siede in prima fila, poi si alza e va a salutare la presidenza trattenendosi amichevolmente a parlare con l'ex deputato Pareto, democristiano e il socialista Alberti.

La «fuga» a bordo di due taxi

I minuti «bruciano». Attorniato dai giornalisti e dai fotografi scatenati Guastavino lascia la sala e si avvia all'ascensore scende nell'ingresso principale dell'albergo e tra gli sguardi sorpresi dei colleghi incunosi della ressa che si è creata attorno a que-

sto «albero» scambiato per un delegato del Nord Europa guadagna la strada. Sono attimi di grande tensione. La «fuga» - contrariamente a quanto è stato scritto dai giornali governativi - avviene su due comunissimi taxi il primo con Guastavino e il secondo con alcuni amici per depistare gli eventuali inseguitori che non ci saranno. Il tutto avviene a 500 metri di distanza dal palazzo della Moneda, dove risiede Pinochet e dove l'11 settembre del 1973 venne assassinato il legittimo presidente della Repubblica cilena, Salvador Allende.

Ma le contraddizioni della realtà politica e sociale del Cile emergono con maggior chiarezza da un esame sia pure sommario delle forze in campo. Partiamo dalla Chiesa, se non altro per il peso che ha nella vita di questo paese. C'è un ex arcivescovo di Santiago chiaramente orientato «dalla parte dei poveri» e quindi, contro la dittatura. Con il cardinale Silva Henríquez ho avuto modo di parlare a lungo nel corso di una serata organizzata dal nostro incaricato d'affari presso l'Ambasciata di Italia, il dottor Sangalli, un intelligente e sensibile diplomatico della Farnesina. Alla mia brutale domanda se accetterebbe l'incarico di presidente della Repubblica secondo indicazioni che avevo raccolto tra le forze dell'opposizione, Silva Henríquez mi ha decisamente risposto di no, aggiungendo subito di essere disponibile per un'opera di riconciliazione che consenta libere elezioni, il ritorno alla democrazia, accompagnato da una profonda azione di carattere sociale «considerato - mi ha precisato - che il 30% della popolazione del Cile vive al di sotto del minimo necessario». Su 12 milioni di persone sono quindi circa 4 milioni coloro che campano miseramente.

Il nuovo arcivescovo di Santiago, il cardinale Fresno, dall'aspetto hollywoodiano, è considerato un uomo abile, grande manovriero, sostiene l'attività della vicina ma non manca il giorno dell'anniversario del golpe di celebrare nella cattedrale di Santiago il *teudeum* di ringraziamento, alla presenza del generale Pinochet.

Il Nunzio Apostolico, il piemontese monsignor Sodano è considerato dalla base cattolica cilena un reazionario e tutti sperano nella sua prossima sostituzione. Nella conferenza episcopale gli schieramenti grosso modo si equivalgono con posizioni nettamente contrapposte da quelle radicali del vescovo Camus di una diocesi del sud del Paese (il quale dopo l'attentato fallito lo scorso anno contro Pinochet fece intendere che tutto sommato non era poi un'azione tanto riprovevole rispondere alla violenza con la violenza) a quelle filogovernative di alcuni vescovi che apertamente sostengono la dittatura, svolgendo un'azione di proselitismo tra i giovani delle classi medio urbane. L'ultimo documento della conferenza episcopale e tuttavia molto positivo rivendica elezioni libere senza discriminazioni.

Delle forze politiche e della situazione economica del Cile avrò modo di parlare nei prossimi articoli.

Ma probabilmente, il problema è un altro ancora. È che questo terrificante arretramento culturale, alle cattedrali e ai musei. Non sono i consumatori, per dirla in parole povere ad essere brutti sono brutti i consumi a disposizione. Sono dozzinali, voraci volgari perché model-

Intervento

«Golfolio»

Provate a indovinare: titolo o canzone?

UGO BADUEL

L'«Unità» lancia fra i suoi lettori un originale concorso Pubblichiamo qui di seguito alcuni dei titoli che sono apparsi con maggiore evidenza sul quotidiano «La Repubblica» nei giorni 5, 6, 8, 9, 11 settembre nelle pagine 1, 2, 3, 4, 7, 8, relativi alla vicenda legata all'invio di otto navi della Marina militare italiana nel Golfo Persico (o Arabico).

Attenzione però! Mischiati e mascherati fra questi titoli vengono pubblicati versi presi a casaccio da celebri canzoni di guerra italiane degli anni Trenta e Quaranta.

Il lettore perspicace dovrà sapere indicare quali sono i versi tratti dalle canzoni, dimostrando così di averli ben riconosciuti fra i titoli di giornale.

Tra quanti invieranno l'esatta e completa soluzione del quiz, verranno estratte tre collezioni complete e rilette dei ramsini fascicoli a fumetti «Le avventure di Cino e Franco».

Le risposte devono pervenire alla sede dell'«Unità» di Roma entro 24 ore.

- Ed ecco i titoli
- Parte la flotta italiana,
- Fregate e cacciamine subito nel Golfo
- Noi ti daremo un'altra patria e un altro re,
- Nella rada di Taranto due unità attendono,
- Fronti a salpare, rotta sul Golfo,
- La Marna richiama gli equipaggi,
- Washington «Brava Italia»,
- Pugnali fra i denti, le bombe a mano,
- Il giorno più lungo della Marna,
- Il comandante della «Jolly» «Volevano ucciderci tutti»,
- Guardando in faccia monna Morte ed il destino,
- A La Spezia pronte le fregate, forse oggi puntano sulla Sicilia
- Nel Golfo in pieno allarme pronti a sparare per difesa,
- E la bandiera dei tre colori,
- Mille marnai pronti per il Golfo,
- «Signorino non guardate i marinai»,
- «Fresa la decisione, occorre agire subito»,
- E la flotta aspetta,
- E gira gira l'elica, romba il motor,
- L'Aeronautica cerca due basi,
- Pisano «Se servisse potremmo inviare anche gli aerei»,
- Questa è la vita bella dell'aviatore
- Le navi a Taranto sono già in allarme,
- «Colonnello non voglio pane»,
- «Veterano» del Libano guiderà la flotta italiana,
- «Con il sangue di questo cuore la mia sete si estinguerà»,
- Il ministro Frandini propone «Armiato i nostri mercantili»,
- Ma la fine dell'Inghilterra, incomincia da Giarrabub,
- Otto navi nel Golfo,
- «O capitano c'è un uomo in mezzo al mare»,
- All'ancora pronte a salpare,
- Della Marna ce ne freghiamo, noi su dall'alto la bombardiamo.
- Lunedì l'ordine «Salpate»,
- Nel profondo cuor dell'immenso mar (per facilitare la ricerca ai nostri lettori, precisiamo che i versi tratti da canzonette di guerra sono complessivamente quattordici rispetto a ventuno titoli presi dal giornale citato).

«Nessuno»

«L'eterno novizio» titolava ieri il suo commento Gianfranco Piazzi sul «Corriere della Sera» parlando del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Il quale ultimo non si è per nulla addontato per l'affettuoso «fotof», anzi parlando alla Fiera del Levante a Bari, ieri mattina, ha detto «Dunque per me oggi questa è una specie di presentazione...».

Ecco «dunque» spiegato perché gli italiani avevano avuto la sensazione, forte e insistente che durante il dramma della Valtellina, durante il duro sequestro di Porto Azzurro, durante i giorni della crisi nel Golfo, durante le ore del «blitz» economico stangatorio il presidente del Consiglio fresco di nomina si fosse ribattezzato «Nessuno» come Ulisse con Polifemo. E chi lo vedeva mai? Un disegnatore abile nel disegnare i volti come Forattini, di Ciano traccia solo la barba niente faccia. Lui non c'è.

Ma allora forse è il governo nel suo complesso, è la maggioranza a governare l'Italia con polso fermo? Nemmeno per sogno ha detto infatti sempre ten proprio lo stesso Ciriaco De Mita che la coalizione di governo è tale che «essa nessuno sembra riconoscere nessuno» c'è persino chi stenta a riconoscere i suoi.

Altro che «eterno novizio», predica «meno Stato nella nostra vita quotidiana», e invita i turisti a visitare questa bella valle (la Valtellina) sfortunata.

La sfortuna, già Ciriaco De Mita è stato perseguito e ancora ieri, parlando a Bari, ha detto «Appena nato, questo governo ha avuto soltanto un tormentato agosto. D'altra parte, nessuno sceglie il proprio momento, nessuno decide completamente della propria fortuna».

Gona ha concluso constatando sbigottito «Governare è far fronte non solo all'ordinario, ma all'imprevisto».

Appunto, caro presidente. Nessuno che, con meno Stato, vuoi comandare a d'agosto rassegnata serenità di chi nemmeno si accorge, giunto alla meta, che Cortina non è più quella di una volta. Anche perché «una volta», a Cortina, quando le ville e i grandi hotel erano meta esclusiva di giocatori di canasta e mariti di giocatori di canasta il problema è che di quella bellezza, di quella natura, di quel cambiamento di luoghi e di cielo hanno bisogno, voglia e diritto anche i milioni di persone che costrono Luca Goldoni ad scalare le marce. E per raggiungere Cortina, se non andiamo errati, l'avvocato Agnelli ha messo a loro disposizione quelle utilitarie e quelle strade che permettono a lui e alle giocatrici di canasta di andarsene in elicottero altrove, dove le masse scostumate non possono arrivare, e quelle stesse utilitarie e quelle stesse strade consentono al popolo bue di ingorgarsi e sudare, tutti in coda con la stordita e

500 PAROLE

MICHELE SERRA

«Una volta» a Cortina



molto meglio avere una seconda valenza di restituzione degli indigeni per l'antica misera contadina e di giusto accesso delle moltitudini urbane ai privilegi delle classi villeggianti è stato anche usato in questa stessa estate come inoppugnabile giustificazione di politiche territoriali dall'esito ahimè infausto, come insegna la Valtellina ed è con rispetto interesse come sempre che abbiamo appreso da Giorgio Bocca su *la Repubblica* che monne di frana può anche essere un doloroso ma indispensabile pedaggio da pagare al Progresso perché come ognuno può capire e

quale le masse medesime si accostano a una mensa fino a ieri imbandita per pochi? Oppure il turismo di massa è un obbrobrio sfasciapaesaggio e rompiturismi da combattere con ferma devozione al Vero e al Bello e allora hanno ragione i torquemada da selciato come l'assessore veneziano Salvadori.

Ma probabilmente, il problema è un altro ancora. È che questo terrificante arretramento culturale, alle cattedrali e ai musei. Non sono i consumatori, per dirla in parole povere ad essere brutti sono brutti i consumi a disposizione. Sono dozzinali, voraci volgari perché model-

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Dario Bassini,
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi
51 75 telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bernola 34 Torino telefono 011/57551
SFI via Manzoni 37 Milano telefono 02/61131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma